

Mutamenti nel campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea¹

Michele Sisto

La ricezione italiana di autori come Uwe Johnson, Günter Grass, H. M. Enzensberger e Peter Weiss negli anni Sessanta passa attraverso il conflitto tra due divergenti visioni della letteratura, di cui sono rispettivamente portatrici le case editrici Einaudi e Feltrinelli. Pur occupando posizioni assai prossime nel campo editoriale e muovendosi entrambe all'interno di un orizzonte culturale marxista, l'Einaudi, fondata nel 1933, subisce la concorrenza della più giovane Feltrinelli (1955), che al paradigma della letteratura antifascista e neorealista oppone la sperimentazione avanguardistica del Gruppo 63. Analogamente i germanisti in forza nelle due case, Cesare Cases (classe 1920) ed Enrico Filippini (1934), selezionano all'interno della produzione letteraria di lingua tedesca gli autori e le opere più adatte a corroborare le rispettive linee editoriali, ovvero la loro visione del mondo e della letteratura.

*A Riccardo Bonavita
in memoria*

1. «Sono i nuovi entranti a creare il movimento»: l'editore Feltrinelli
Gli anni Sessanta sono l'epoca d'oro della letteratura tedesca in Italia. Nel generale riassetto seguito alla seconda guerra mondiale, che vede

1 Questo articolo, elaborato nell'ambito di una tesi di dottorato in letterature comparate dal titolo *La letteratura tedesca contemporanea nel campo letterario italiano (1945-1989)* e discussa quest'anno all'Università di Torino, è comparso in traduzione tedesca come *«I tedeschi di Feltrinelli»: deutsche Literatur der 60er Jahre in Italien*, in *«Jahrbuch für Internationale Germanistik»*, 2, 2005, pp. 33-56.

la letteratura americana contendere alla francese la posizione dominante nel campo letterario internazionale, anche la letteratura di lingua tedesca vede aprirsi nuovi spazi per rinegoziare la propria posizione.²

Scomparsi i grandi protagonisti del dopoguerra – Thomas Mann (1875-1955), Gottfried Benn (1886-1956) e Bertolt Brecht (1898-1956) – e ricostituita l'autonomia relativa del campo letterario nella Repubblica Federale attraverso l'azione del Gruppo 47,³ si creano le condizioni per la consacrazione di una nuova leva di autori, tra i quali Günter Grass (1927), Martin Walser (1927), Hans Magnus Enzensberger (1929), Uwe Johnson (1934). L'anno della svolta è il 1959, quando alla Fiera del libro di Francoforte *Il tamburo di latta* di Grass e le *Congetture su Jakob* di Johnson, insieme a *Biliardo alle nove e mezza* del più anziano Heinrich Böll, fanno esplodere un caso letterario e politico, affrontando con originali soluzioni di scrittura due temi tabù per la società adenaueriana: il rapporto col passato nazista e la divisione delle due Germanie.⁴

Vista dall'Italia, questa nuova letteratura tedesca appare sdoppiata: di alcuni autori, per lo più romanzieri come Johnson o Grass, si evidenziano il legame con l'espressionismo e l'opzione per una scrittura «pura», non sottomessa agli imperativi immediati della politica; di altri, per lo più dediti al teatro come Peter Weiss, si percepiscono soprattutto la discendenza da Brecht e lo sforzo di rinnovare la tradizione dell'*engagement*. «Avanguardisti» e «brechtiani» li definisce rispettivamente, con la consueta ironia, Cesare Cases nei pareri di lettura che scrive per l'editore Einaudi.

Questa opposizione tuttavia non corrisponde alle tensioni effettivamente in atto nel campo letterario tedesco-federale; essa è, piuttosto, una percezione tutta italiana, dovuta alle particolari condizioni che presiedo-

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

- 2 Per il concetto di campo letterario si veda P. Bourdieu, *Le regole dell'arte* [1992], Il Saggiatore, Milano 2005 e Id., *Les conditions sociales de la circulation internationale des idées*, in «Romanische Zeitschrift für Literaturgeschichte», XIV, 1-2, 1990, pp. 1-10. Per un primo tentativo di descrizione storica del campo letterario internazionale si veda invece P. Casanova, *La République mondiale des lettres*, Seuil, Paris 1999.
- 3 Le lotte simboliche sostenute dagli scrittori riuniti intorno a Hans Werner Richter per distinguersi tanto dalla *innere Emigration* (Carossa, Benn) quanto dalla *Exilliteratur* (Mann, Feuchtwanger) e affermarsi come «giovane generazione» non compromessa col nazionalsocialismo, democratica e aperta al nuovo pubblico di massa sono descritte da S. Cofalla, *Die Gruppe 47: Dominante soziale Praktiken im literarischen Feld der Bundesrepublik Deutschland*, in Aa.Vv., *Text und Feld. Bourdieu in der literaturwissenschaftlichen Praxis*, a cura di M. Joch e N. C. Wolf, Niemeyer, Tübingen 2005, pp. 353-369.
- 4 Si veda ad es. L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, Einaudi, Torino 1971, vol. III, p. 1765. Per un panorama della ricezione della letteratura tedesca in Italia nel dopoguerra si vedano C. Magris, *Die Rezeption der deutschen Literatur nach 1945 in Italien*, in Aa.Vv., *Die deutsche Literatur der Gegenwart. Aspekte und Tendenzen*, a cura di M. Durzak, Reclam, Stuttgart 1971, pp. 473-486; A. Chiarloni, *Zur italienischen Rezeption der deutschen Nachkriegsliteratur*, in Aa.Vv., *Ansichte und Auskünfte zur deutschen Literatur nach 1945*, «Text und Kritik», Sonderband IX, 1995, pp. 155-167; G. Bevilacqua, *Zur Rezeption der deutschen Literatur in Italien nach 1945*, in Aa.Vv., *Italien in Deutschland - Deutschland in Italien. Die Deutsch-italienische Wechselbeziehungen in der Belletristik des 20. Jahrhunderts*, a cura di A. Comi e A. Pontzen, Schmidt, Berlin 1999, pp. 11-22.

no all'importazione di letteratura straniera, e nello specifico di letteratura tedesca. Per comprenderne l'origine e la logica a cui risponde occorre dunque osservare la struttura del campo letterario italiano, che in quegli anni sta attraversando una fase di grandi mutamenti.⁵

Mentre il neorealismo consuma la sua crisi nel dibattito sul *Metello* di Pratolini (1955-56) e molti intellettuali escono dalla sfera d'influenza del Pci in seguito ai fatti d'Ungheria, anche in Italia fa le sue prime prove una nuova generazione letteraria, animando riviste come «Officina» (fondata nel 1955) e «il verri» (1956).⁶ Il rinnovamento di case editrici come Garzanti (1954) e la comparsa di nuove case come Feltrinelli (1955) agevola l'accesso all'esistenza pubblica di nuovi autori e nuove definizioni del letterario. A quest'opera di rinnovamento contribuiscono in misura rilevante le importazioni di letteratura straniera, sulle quali soprattutto la moderna e dinamica casa editrice di Giangiacomo Feltrinelli basa l'accumulazione del suo capitale simbolico.⁷

Fino ad allora l'editoria letteraria era stata appannaggio di poche case: Mondadori e Rizzoli, Bompiani ed Einaudi; le prime più vicine al polo commerciale, le altre più attente al campo di produzione ristretta.⁸ Tutte avevano investito molto in traduzioni, contribuendo al riconoscimento di autori come Kafka, Faulkner, Hemingway e Sartre; ma solo Mondadori ed Einaudi avevano rivolto un'attenzione non episodica alla scena letteraria tedesca. Mondadori, che dagli anni Trenta era la maggiore azienda editoriale del paese e coniugava editoria di cultura e profitti cospicui, aveva in catalogo le opere complete di Thomas Mann così come i romanzi di Remarque e i vendutissimi feuilleton di Vicki Baum, mentre tra i più giovani proponeva Heinrich Böll, Luise Rinser e Alfred Andersch. Einaudi invece, affermatosi nel dopoguerra come editore delle opere di Antonio Gramsci e della letteratura neorealista (Pavese, Calvino, Cassola, Bassani), puntava sul teatro di Brecht (1951), sull'*Uomo senza qualità* di Musil (1957) e su una serie di romanzi-documento sulla si-

- 5 L'idea, già di Pierre Bourdieu, che la struttura dello spazio del campo letterario di arrivo sia fondamentale per capire la ricezione delle opere straniere è sviluppata da J. Heilbron e G. Sapiro, *La traduction littéraire, un objet sociologique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 144, 2002, pp. 3-5. Si veda anche, sullo stesso numero della rivista, interamente dedicato alla traduzione, il saggio di P. Casanova, *Consécration et accumulation de capital littéraire. La traduction comme échange inégal*, *ivi*, pp. 7-20.
- 6 Cfr. A. Boschetti, *Vom Engagement zum Experimentalismus. Bemerkungen zum italienischen literarischen Feld seit 1945 und seinem Verhältnis zum transnationalen Raum*, in «Berliner Journal für Soziologie», 2, 2004, pp. 189-205, e Ead., *La genesi delle poetiche e dei canoni. Esempi italiani (1945-1970)*, pubblicato nel presente numero di «Allegoria».
- 7 Un caso per molti versi analogo, anche per il netto orientamento sulla letteratura di lingua tedesca, è, negli stessi anni, quello della francese Seuil, descritto da H. Serry, *Constituer un catalogue littéraire. La place des traductions dans l'histoire des Éditions du Seuil*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 144, 2002, pp. 70-79.
- 8 Cfr. G. C. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, Torino 2004, pp. 159-224.

tuazione della Germania dall'epoca nazista al presente: *I sette della miniera* di Anna Seghers (1950), *I crociati in Europa* di Stefan Heym (1954), *La morte a Roma* di Wolfgang Koeppen (1959) e *Rosemarie* di Erich Kuby (1959).⁹

Nuovo entrante, la Giangiacomo Feltrinelli Editore viene a collocarsi in una posizione prossima a quella di Einaudi, caratterizzata da un'esplicita connotazione politica e dalla disposizione alla ricerca di forme letterarie nuove. Erede di una famiglia di industriali del legname tra le più facoltose del paese, l'editore può contare su un capitale economico di partenza assolutamente eccezionale, ma è quasi del tutto sprovvisto di capitale simbolico. Ha appena 29 anni e non possiede titoli di studio di alto livello (ha abbandonato il Politecnico di Roma nel '46 e successivamente ha frequentato la scuola serale del Pci milanese); ha però una notevole esperienza nel settore dell'editoria e della distribuzione: tessarato, militante e generoso finanziatore del Pci, nel 1950 col sostegno di Togliatti ha fondato la Biblioteca Feltrinelli per lo studio della storia del movimento operaio e più tardi ha diretto la Cooperativa del Libro Popolare.¹⁰

L'occasione di convertire questo considerevole capitale politico in valuta letteraria si presenta nel 1957, quando Feltrinelli pubblica in anteprima mondiale il *Dottor Živago* di Pasternak. Per giustificare la sua decisione, che mette in imbarazzo il Pci di fronte all'Unione Sovietica, l'editore fa appello ai principi della credenza letteraria: l'indipendenza dal potere, il disinteresse per il denaro, la dedizione all'universale, l'amore per l'arte. «Non pubblicare un romanzo come questo costituisce un crimine contro la cultura». ¹¹ In un'intervista egli cita come modello il tedesco Kurt Wolff, «l'uomo che ha "scoperto" quasi tutta la letteratura contemporanea di lingua tedesca prima ancora della Grande guerra del '14-18» e per farlo «ha affossato economicamente numerose case editrici, ma sempre avendo culturalmente ragione: luminosamente ragione». ¹² L'an-

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

9 Si veda per questo aspetto E. Ganni, *Deutsche Autoren im Einaudi Verlag*, in «Jahrbuch der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung», 2002, pp. 44-52.

10 Per la vita di Feltrinelli si vedano C. Feltrinelli, *Senior service*, Feltrinelli, Milano 1999 e A. Grandi, *Giangiacomo Feltrinelli: la dinastia, il rivoluzionario*, Baldini & Castoldi, Milano 2000. Se si prescinde dai brevi cenni di Ferretti (*Storia dell'editoria letteraria* cit., pp. 202-204, 284-287, 382-387) non esistono al momento studi sulla casa editrice; possono essere utili, provvisoriamente, il catalogo storico Feltrinelli, pubblicato a cadenza decennale a partire dal 1965, e il recentissimo album *Feltrinelli 1955/2005. 50 anni di cultura attraverso le immagini*, Feltrinelli, Milano 2006.

11 Così il parere di lettura del traduttore Pietro Zveteremich; ma si veda il carteggio tra Feltrinelli e Pasternak, in Feltrinelli, *Senior service*, cit., pp. 117-145. Il rilievo dell'aspetto politico nell'importazione di letteratura dai paesi del blocco sovietico è analizzato, anche sulla scorta del caso Pasternak, da I. Popa, *Un transfert littéraire politisé. Circuits de traduction des littératures d'Europe de l'Est en France, 1947-1989*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 144, 2002, pp. 55-69.

12 Feltrinelli, *Senior service*, cit., p. 272.

no successivo Feltrinelli pubblica, su segnalazione del suo redattore per la narrativa italiana Giorgio Bassani, il romanzo dello sconosciuto Giuseppe Tomasi di Lampedusa, già rifiutato da Mondadori e da Einaudi: il *Gattopardo* supera il milione di copie ed è il primo bestseller italiano del dopoguerra. «Sono i nuovi entranti a creare il movimento», osserva Pierre Bourdieu al termine del suo studio sul ruolo delle case editrici nel campo letterario.¹³

Ma *Zivago* e il *Gattopardo* sono casi isolati e ancora non rispondono a una strategia editoriale coerente. Questa viene delineandosi solo all'inizio degli anni Sessanta, quando Feltrinelli, con una serie di prese di posizione tese a distinguerlo soprattutto da Einaudi, si afferma come editore della neoavanguardia italiana, un gruppo di giovani scrittori e critici – tra cui Edoardo Sanguineti, Umberto Eco, Alberto Arbasino, Angelo Guglielmi, Renato Barilli – esplicitamente avversi al neorealismo allora dominante e raccolti intorno alla rivista «il verri». Il riposizionamento di Feltrinelli giunge a compimento nel 1963, col licenziamento del “neorealista” Bassani e l’assunzione in organico del caporedattore del «verri» Nanni Balestrini, che insieme a Valerio Riva ed Enrico Filippini, già presenti da qualche anno nella casa editrice, inventa il Gruppo 63.

Una strategia analoga si può osservare nell’ambito delle traduzioni dal tedesco, dove Feltrinelli va ad occupare uno spazio lasciato libero da Einaudi, importando gran parte dei testi più significativi della *neue deutsche Literatur*. Responsabile di questa scelta è principalmente il redattore per la letteratura straniera, Enrico Filippini, che agisce in quasi sistematica opposizione al consulente per la letteratura tedesca attivo in casa Einaudi, Cesare Cases. Dall’intreccio tra le posizioni e disposizioni di questi due *gate keepers* e la collocazione delle loro case editrici nel campo letterario deriva, nelle sue linee essenziali, la percezione italiana della letteratura tedesca di quegli anni.¹⁴

2. «Se combattimento c’era, era ad armi pari»: Filippini contro Cases

Una foto sul catalogo storico Feltrinelli ritrae Cases e Filippini accanto a Friedrich Dürrenmatt in occasione della presentazione del volume *Il giu-*

13 P. Bourdieu, *Une révolution conservatrice dans l’édition*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 126/127, 1999, p. 19.

14 Il ruolo di primo piano di Filippini e Cases non deve far dimenticare che nell’editoria di quegli anni operano altri influenti germanisti, come Roberto Bazlen in Einaudi, Roberto Fertonani in Mondadori e più tardi Claudio Magris in Rizzoli; in Feltrinelli ha un ruolo non secondario, a partire dal 1959, la terza moglie di Giangiacomo, Inge Schoenthal; è di tutto rilievo inoltre, ancora in Mondadori, l’opera di Elio Vittorini (si veda G. C. Ferretti, *L’editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992, pp. 189 e 201-202).

dice e il suo boia a Milano.¹⁵ È il 1960. Siamo all'inizio di un duello simbolico che si protrarrà per tutto il decennio, attraverso la contrapposizione di due divergenti sistemi di disposizioni, due alternative definizioni della produzione letteraria, due complementari ipotesi di canone della contemporaneità.

I primi contemporanei tradotti da Einaudi su segnalazione di Cases sono Koeppen e Kuby, nel 1959. Da allora Cases è, se non il solo, certo il più autorevole germanista della casa, vero e proprio *arbiter litterarum germanicarum*.¹⁶ Nel 1959 esce anche il primo libro seguito da Filippini per Feltrinelli: *Homo faber* di Max Frisch. Sebbene Filippini sia quattordici anni più giovane di Cases, le loro traiettorie presentano numerose analogie: gli studi tra la Svizzera e Milano, la formazione filosofica all'insegna dell'idealismo tedesco e del marxismo, l'insegnamento nella scuola superiore, la lunga incertezza tra carriera letteraria, editoriale e accademica.

Cesare Cases (1920-2005) viene da Milano, figlio di avvocato, ebreo, di educazione borghese, classica, laica. Studia a Zurigo durante la guerra con Lucien Goldmann, poi a Milano col germanista Carlo Grünanger. Dopo la laurea in estetica, con una tesi su Ernst Jünger discussa con Enzo Paci, insegna a lungo nei licei scientifici, per poi entrare in contatto con la casa editrice Einaudi grazie all'amico Renato Solmi, traduttore dei *Minima Moralia* di Adorno. Per tutti gli anni Cinquanta rimane tuttavia incerto tra diverse carriere: nel 1951 propone all'Einaudi il racconto *Cronica del finimondo*, giudicato con benevolenza da Italo Calvino ma rimasto inedito; nel 1953 traduce la raccolta di saggi *Il marxismo e la critica letteraria*, legando il suo nome a quello di György Lukács; nel 1954 inizia la sua consulenza di germanista per la casa editrice, per poi assumere, dal 1960 al 1966, la direzione della filiale romana; nel 1959 inizia a insegnare letteratura tedesca all'Università di Cagliari, nel 1967 ottiene la cattedra di ordinario a Pavia e nel 1970 si sposta a Torino. Iscritto al Pci dal 1951 al 1959, il suo profilo intellettuale sembra modellato sulle pagine di *Storia e coscienza di classe*, letto durante l'esilio svizzero: nel libro di Lukács, ricorderà Cases anni dopo parodiandolo, «gli intellettuali, sotto forma della filosofia classica tedesca, rompevano la crosta reificata della coscienza, liberavano l'oggetto dalla sua separatezza e lo immettevano nella totalità, e ciò facendo preludevano alla liberazione reale dall'alienazione che avrebbe portato il pro-

Mutamenti nel campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea

15 Giangiacomo Feltrinelli Editore, *Catalogo storico 1955/1995*, Feltrinelli, Milano 1995.

16 L'archivio della casa editrice conserva circa 400 dei suoi pareri di lettura, in gran parte relativi alla letteratura di lingua tedesca contemporanea, da Heinrich Mann a Peter Weiss. Cfr. Archivio di Stato di Torino, Archivio Giulio Einaudi Editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, marzo 43, "Cesare Cases" (d'ora in avanti: AE, Cases). Si veda, per il contesto, L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 845-848. All'attività editoriale di Cases intendo dedicare a breve un contributo specifico; per ora mi limito a rimandare alla sua autobiografia: C. Cases, *Confessioni di un ottuagenario*, Donzelli, Roma 2003.

letario rivoluzionario, inquadrato da quegli stessi intellettuali, dai bisnipoti di Hegel e Marx, in una rigida disciplina di partito». ¹⁷

A differenza di Cases, Enrico Filippini (1934-1988) viene dalla periferia. Nato a Cevio, in Ticino, da famiglia della piccola borghesia, frequenta le magistrali di lingua italiana a Locarno. Nel 1952 sposa Ruth Schmidhauser e inizia a lavorare come insegnante. Il libro determinante per la sua formazione intellettuale è la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, scoperto nella biblioteca del suocero, il filosofo Julius Schmidhauser: «La letteratura a un certo punto è stata per me un territorio che esploravo alla ricerca di un segreto che mi sfuggiva. Il segreto non riguardava la letteratura, ma me stesso [...] Un bel giorno, esplorando quel territorio, ho incontrato qualche cosa che non era proprio letteratura, ma anche letteratura, ed era la *Fenomenologia* di Hegel. Per me è stata una lettura assolutamente travolgente e illuminante. Ha inaugurato in me un movimento e mentre andavo avanti mi imponeva un'etica, un codice di comportamento, una necessità». ¹⁸ Nel 1954 si trasferisce a Milano per studiare prima con Antonio Banfi, poi con Enzo Paci, dedicandosi nel frattempo alle prime traduzioni dal tedesco. Si laurea nel 1958 con una tesi su *Führen e Wachsenlassen nella pedagogia tedesca contemporanea 1890-1930*. Negli anni 1959-62 prosegue gli studi di filosofia prima a Milano, poi a Parigi, dove frequenta i corsi di Ricoeur, Merleau-Ponty, Lacan ed entra in contatto con il gruppo di «Tel Quel» e con Derrida. Accanto alla carriera accademica si apre, dal 1960 quella editoriale, con l'assunzione in qualità di editor alla Feltrinelli. L'ambiente editoriale gli apre una terza possibilità, quella della scrittura, a cui si dedica intensamente, pur pubblicando assai poco e continuando a tradurre molto. ¹⁹ L'attività editoriale diviene prevalente dal 1962: Filippini porta in Italia non solo

17 C. Cases, *Su Lukács*, Einaudi, Torino 1985, p. VIII.

18 Così l'io narrante del racconto autobiografico *L'ultimo viaggio*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 46-47. Per un profilo di Julius Schmidhauser (1893-1970), autore di *Der Kampf um das geistige Reich. Bau und Schicksal der Universität* (1933) e soprattutto di *Mnemosyne. Gedenken und Dank. Die Taten der Mütter und Väter für das Kind Mensch* (1954), si veda D. Larese, *Julius Schmidhauser*, Amriswiler Bücherei, Amriswil 1965.

19 Gran parte degli scritti letterari di Filippini sono rimasti inediti o sono andati distrutti; i principali (*Settembre, In negativo, Il giuoco con la scimmia, Nella coartazione letteraria*) sono stati raccolti dopo la sua morte nel citato *L'ultimo viaggio*, mentre recentemente è stata pubblicata la ponderosa sceneggiatura realizzata per la Rai nei primi anni Ottanta *Byron & Shelley. Un'amicizia eterna*, Aragno, Torino 2005. Tra le sue traduzioni prevalgono testi letterari e filosofici; per limitarci agli anni Sessanta: *Il giudice e il suo boia* di F. Dürrenmatt (Feltrinelli 1960), *Congetture su Jakob* di U. Johnson (Feltrinelli 1961), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* di E. Husserl (Il Saggiatore 1961), *La prospettiva come forma simbolica* di E. Panofsky (Feltrinelli 1961), *Il Teatro* di M. Frisch (Feltrinelli 1962), *Spirale* di H. E. Nossack (Feltrinelli 1962), *Il terzo libro su Achim* di U. Johnson (Feltrinelli 1963), *Gatto e topo* di G. Grass (Feltrinelli 1964), *Idee* di E. Husserl (Einaudi 1965), *Anni di cani* di G. Grass (Feltrinelli 1966), *Biografie* di A. Kluge (Mondadori 1966), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* di W. Benjamin (Einaudi 1966), *Tre forme di esistenza mancata* di L. Binswanger (Il Saggiatore 1967), *Tutto il teatro* di G. Grass (Feltrinelli 1968), *Soldati* di R. Hochhuth (Feltrinelli 1968), *Teatro* di P. Handke (Feltrinelli 1969), *Il dramma barocco tedesco* di W. Benjamin (Einaudi 1971). Una bibliografia ancora provvisoria ma molto dettagliata è fornita da Guglielmo Volonterio e Riccardo Boglione negli atti del Convegno *Enrico Filippini tra illuminismo e «coscienza infelice»*, in «Cenobio», 4, 1997, pp.

i principali scrittori di lingua tedesca, ma numerosissimi altri, tra cui Saul Bellow, Karen Blixen, Gabriel García Márquez. Secondo Valerio Riva «metà del catalogo Feltrinelli, fino al 1968, è roba sua».²⁰

Molte le analogie, almeno altrettante le divergenze. All'inizio degli anni Sessanta cominciano ad essere riconoscibili in Cases i tratti dell'intellettuale "borghese":²¹ una vita regolare, la familiarità con gli ambienti accademici e una certa sovrana superiorità rispetto alle contese letterarie e politiche. «Quieto l'afa nelle sieste stempera / equo coerente inquieto cauto Cases», lo rimprovera il più battagliero amico Franco Fortini.²² Cases condivide con Lukács non solo l'anelito alla totalità, ma anche le idee estetiche, dall'opzione per il realismo critico e socialista all'avversione nei confronti dell'espressionismo e dell'avanguardia. Per il suo «settarismo ideologico» – confesserà più tardi – non tradurrebbe neppure Brecht, a cui preferisce romanzi documentari o satirici come *Il suddito* di Heinrich Mann o il mai tradotto *P.L.N.* di Werner Krauss.²³ Il giovane Filippini, al contrario, ostenta l'atteggiamento eretico del "bohémien" – le donne, il whisky, il fumo delle gitanes, le lunghe discussioni notturne – ed è in prima linea nelle lotte della neoavanguardia. È convinto, con molti suoi coetanei, che la rivoluzione non debba venire dalle strutture ma attraverso i segni: l'architettura, il design, l'arte, le parole. La sua categoria filosofica non è la totalità ma la crisi, in senso husserliano, che lo porta a ricercare, in letteratura, la disarmonia e il paradosso epistemologico. Di qui il suo interesse per la prosa sperimentale e per i "tedeschi". A differenza di Cases, che ha contatti soprattutto con l'ambiente accademico tedesco (Spitzer, Mayer, Lukács, Szondi), Filippini stringe attraverso l'attività editoriale solidi rapporti con la scena letteraria. Parla un tedesco fluente, appreso in giovane età, come anche Giangiacomo Feltrinelli. Conosce bene Dürrenmatt ed Enzensberger, ed è legato da autentica amicizia a Max Frisch, Günter Grass e Klaus Wagenbach, che nei primi anni Sessanta prendono casa in Ticino, intorno a Maggia: una piccola colonia a poca distanza dal

Mutamenti nel campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea

347-368. In generale, per un inquadramento dei primi anni di Filippini si veda G. Volonterio, *Il delitto di essere qui: Enrico Filippini e la Svizzera*, Feltrinelli, Milano 1996.

20 Feltrinelli, *Senior service*, cit., p. 210.

21 Per gli opposti *habitus* di "borghese" e "bohémien", in ultima istanza riconducibili alle posizioni di dominante e dominato, mi rifaccio a quanto osservato da Bourdieu in *Le regole dell'arte*, cit., pp. 348-351.

22 F. Fortini, *L'ospite ingrato*, Bari, De Donato 1966: è l'aforisma 64, datato 1962.

23 C. Cases, *Confessioni* cit., p. 278. La lista degli autori promossi da Cases nei suoi pareri di lettura einaudiani negli anni Cinquanta è molto eterogenea, ma lascia emergere in primo piano una linea realistico-documentaria in cui il dato strettamente estetico è solo una delle componenti che determinano il giudizio sull'opera: si va dal romanzo autobiografico *Abschied* di Johannes R. Becher, alle *Kalendergeschichten* di Brecht, da *Leviathan* di Arno Schmidt a *Die Schuldlosen* di Hermann Broch, dalle storielle fantastiche di Kurt Kusenberg al romanzo sulla rivoluzione del 1918 del tedesco-orientale Ehm Welk, da *Mephisto* di Klaus Mann al ritratto della borghesia weimariana contenuto nella *Blanche* di Paul Kornfeld. Solo una parte di questi libri, tuttavia, arriva alla pubblicazione.

confine italiano, che dà ospitalità a numerosi altri intellettuali, da Alfred Andersch a Walter Höllerer.

Nonostante il vantaggio di alcuni anni, la posizione di Cases nel campo letterario non è molto più solida di quella del più giovane rivale; è anzi messa in pericolo dall'iniziativa della neovanguardia, che ha tra i suoi principali obiettivi polemici proprio il realismo critico di Lukács. Al di là delle loro vicende personali – i contatti tra loro sono del tutto episodici – Cases e Filippini esprimono, nella loro contrapposizione, il conflitto che polarizza il campo letterario negli anni della loro affermazione. Entrambi ne sono consapevoli, come emerge chiaramente da una polemica del 1976-77 a proposito del clima culturale degli anni Cinquanta. Retrospectivamente ciascuno delinea, con ironia e precisione, la propria posizione: da una parte Filippini si descrive intento, insieme a Valerio Riva nei sottotetti della Feltrinelli, «a cercare di toglierci dai piedi le barbe storiciste, le cattive coscienze gattoparde, le melensaggini umanistiche dell'idealismo marxista»;²⁴ dall'altra Cases ricorda come, acquartierato nella filiale romana dell'Einaudi, fosse deciso a «ridurre l'Italia a un prospero orticello di realismo critico e socialista e a un vasto cimitero di “decadenti” e di avanguardisti in cui di Filippini sarebbe rimasta solo una croce anonima». L'esito della lotta era, allora, tutt'altro che prevedibile: «Se combattimento c'era – constata Cases – era ad armi pari».²⁵

3. «Il romanzo più clamoroso della giovane letteratura tedesca»: i “tedeschi” di Feltrinelli

I primi contemporanei di lingua tedesca portati in Italia da Feltrinelli sono gli svizzeri Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt.²⁶ Le loro opere però ancora non mettono in crisi il *nomos* letterario dominante, tant'è vero che Cases può dare di *Homo faber* una lettura in chiave einaudiana (come documento polemico sull'americanizzazione dell'Europa) e ricondurre il teatro grottesco di Dürrenmatt a un'exasperazione nichilistica di Brecht e dell'espressionismo weimariano.²⁷ Lo stesso vale per le novità feltrinelliane del 1960: i racconti *Un conto che non torna* di Wolfdietrich Schnurre, che per il loro stile hemingwayano piacciono a Vittorini, e il romanzo *Al più tardi in novembre* di Hans Erich Nossack, un «pasticcio sim-

24 E. Filippini, *Minima ImMoralia*, in «la Repubblica», 21-22.11.1976.

25 C. Cases, *La mauvaise époque e i suoi tagli*, in «Belfagor», XXXII, 6, 1977, ora in Id., *Il boom di Roscelino*, Einaudi, Torino 1989, p. 165.

26 Di Frisch Feltrinelli pubblica *Homo faber* (1960), *Andorra* (1962), *Diario d'anteface* (1962) e tutto il *Teatro* (1962), lasciando solo *Stiller* a Mondadori; di Dürrenmatt *La promessa* (1959), *La visita della vecchia signora* (1959), *Il giudice e il suo boia* (1960) e *Tutti i romanzi* (1963), lasciando solo *Il matrimonio del Signor Mississippi* a Einaudi.

27 C. Cases, introduzione a F. Dürrenmatt, *Il matrimonio del signor Mississippi*, Einaudi, Torino 1960.

bolista» stroncato con una certa comprensione da Cases già alla comparsa dell'edizione tedesca.²⁸

Vera novità, e scrittore “filippiniano” per eccellenza, è Uwe Johnson. È Filippini stesso a tradurre le *Congetture su Jakob*, tra un viaggio di studio a Parigi e le traduzioni della *Crisi delle scienze europee* di Husserl e della *Prospettiva come forma simbolica* di Panofsky. La complessità del testo lo impegna a fondo: verifica il lessico ferroviario usato nel romanzo con ripetuti sopralluoghi alla stazione centrale di Milano, intrattiene una corrispondenza con l'autore per chiedere spiegazioni e chiarimenti.²⁹ Anche la sua prosa letteraria è influenzata, per alcuni aspetti, da Johnson: lo si vede bene nei racconti *Settembre* (1961) o *In negativo* (1964), nelle quali il metodo “congetturale” sembra fornire una forma narrativa adeguata per la husserliana autoesposizione dell'io.

Le *Congetture su Jakob* arrivano in libreria nell'ottobre del 1961 nella collana «Comete», e suscitano presto l'attenzione dei giornali. Il motivo, al solito, non è letterario ma politico. Un articolo dello scrittore Hermann Kesten riferisce della presentazione del libro a Milano, sostenendo che Johnson, di fronte a un pubblico composto per lo più di «segua- ci di Brecht e giovani intellettuali comunisti», avrebbe parlato «con disprezzo della morale» e giustificato la costruzione del muro di Berlino. Filippini, forte di una registrazione su nastro magnetico, si affretta a smentire:³⁰ ma il caso è ormai scoppiato, e anche sulla stampa italiana Johnson viene etichettato come lo «scrittore delle due Germanie».

Consapevole che la novità stilistica del romanzo avrebbe suscitato resistenze, Filippini pubblica una puntigliosa *Guida alle «Congetture su Jakob»* e un'intervista a Johnson, nella quale, a proposito della sua formazione letteraria evoca Joyce e Döblin. La risposta di Johnson è interessante:

Come potrebbe uno mettersi a scrivere se non conoscesse questi autori? Dopo che Döblin ha scritto l'*Alexanderplatz* e Thomas Mann il *Dottor Faustus* e Brecht il *Galileo Galilei* e certe poesie, e Joyce l'*Ulisse*, eccetera, uno non può mettersi a tavolino e scrivere come se queste opere non esistessero.³¹

Questo argomento – l'imprescindibilità delle acquisizioni formali delle avanguardie storiche – è lo stesso che gli scrittori della neoavan-

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

28 C. Cases, *Hans Erich Nossack: «Al più tardi a novembre»*, in «Lo spettatore italiano», IX, 3, 1956, poi in Id., *Saggi e note di letteratura tedesca*, Einaudi, Torino 1963, pp. 258-264.

29 Biblioteca Cantonale di Locarno, Archivio Enrico Filippini, Carteggi, Lettere di Enrico Filippini, cart. 2.2 (d'ora in avanti AF, Carteggi).

30 La lettera è conservata in AF, Carteggi, cart. 2.2. L'articolo di Kesten era comparso sulla «AZ. Abend-Zeitung» di Monaco il 25 novembre 1961.

31 E. Filippini, *Guida alle «Congetture su Jakob»* e *Intervista con Uwe Johnson*, in «Quaderni milanesi», 3, 1962, pp. 116-127.

guardia italiana oppongono all'estetica dominante del neorealismo. Essi trovano ascolto e un primo riconoscimento in Elio Vittorini, che nel 1962 accoglie alcuni scritti di Umberto Eco e dello stesso Filippini sul suo «Menabò». È sempre grazie a Vittorini che nel maggio dello stesso anno il Prix international des éditeurs, a Formentor in Spagna, viene assegnato a Uwe Johnson per *Il terzo libro su Achim*, che si afferma non solo sul *Tamburo di latta* di Grass, ma anche su *Una vita violenta* di Pasolini e *Nel labirinto* di Robbe-Grillet.³² Johnson, che quell'anno è ospite a Villa Massimo a Roma, è così consacrato a livello internazionale come autore di riferimento per le avanguardie. Il gruppo del «verri» non perde l'occasione di appropriarsene, anche se la sua opera, che unisce «estremo impegno politico» al «più spericolato avanguardismo, in senso strutturale, lessicale, sintattico (e addirittura ontologico)»,³³ risulta difficilmente classificabile in un contesto come quello italiano, in cui lo sperimentalismo linguistico è sinonimo di disimpegno politico. Rischiano consapevolmente la forzatura, Filippini tenta di ricondurre la scrittura di Johnson alla problematica italiana, sostenendo ad esempio che l'exasperato intellettualismo delle sue descrizioni sarebbe «il gesto del distacco dal naturalismo e dalla sua formula più recente, dal neorealismo».³⁴

Il 1962, è l'anno dei «tedeschi». Dopo il successo di Johnson, Feltrinelli pubblica in marzo l'antologia *Il dissenso: 19 nuovi scrittori tedeschi*, in settembre *Matrimoni a Philippsburg* di Walser e in ottobre *Il tamburo di latta* di Grass.

Il dissenso, la prima panoramica antologica della letteratura tedesca contemporanea comparsa in Italia nel dopoguerra, raccoglie testi selezionati per Feltrinelli da Hans Bender, direttore della rivista «Akzente»; la redazione italiana è a cura di Filippini, che traduce anche buona parte dei testi. L'antologia è divisa in due sezioni: la prima è dedicata ai narratori che, mutuando la loro strumentazione stilistica da Hemingway e Kafka, hanno documentato la condizione della Germania durante e dopo la guerra; la seconda invece raccoglie autori che sperimentano forme nuove, e significativamente si conclude con un brano di Johnson.³⁵ Per

32 E. Vittorini, *Comunicazione a Formentor*, in «Il Menabò», 5, 1962, pp. 4-6.

33 E. Filippini, *Uwe Johnson: Il terzo libro su Achim*, in «il verri», 9, 1963, pp. 104-106, ma si veda anche G. Baioni, *Uwe Johnson: Congesture su Jakob*, in «il verri», 1, 1962, pp. 104-110. In generale sulla ricezione di Johnson in Italia: N. Riedel, *Uwe Johnson in Italien. Eine bibliographische Bilanz*, in «Internationales Uwe-Johnson-Forum», 3, 1993, pp. 201-214.

34 E. Filippini, *Uwe Johnson: Il terzo libro su Achim*, cit., p. 104.

35 Nella prima sezione si trovano Felix Hartlaub, Wolfgang Borchert, Hans Bender, Hans Erich Nosack, Martin Walser, Wolfdieter Schnurre, Gerd Gaiser, Siegfried Lenz, Heinrich Böll, Alfred Andersch, Klaus Roehler; nella seconda Ingeborg Bachmann, Ilse Aichinger, Günter Grass, Walter Höllerer, Arno Schmidt, Peter Weiss, Uwe Johnson.

Cases la mappatura di Feltrinelli è «un malloppo»,³⁶ ma Vittorini ne è stimolato e comincia a progettare un numero del «Menabò» sulla letteratura tedesca contemporanea. Il fascicolo, curato da Enzensberger, esce poco dopo al sua morte, nel 1966. La selezione operata è un compromesso tra la linea einaudiana di testi documentari – l'introduzione di Enzensberger s'intitola *Letteratura come storiografia* – e la più aperta linea di ricerca perseguita da Vittorini per l'editore Mondadori,³⁷ ma segna comunque una netta alternativa a quella feltrinelliana, con cui ha in comune appena quattro autori: Schmidt, Weiss, Walser e Johnson.³⁸

Nel 1962 ha inizio anche la straordinaria sfortuna italiana di Martin Walser. Nonostante il successo di critica e di pubblico in patria, lo scrittore incontra in Italia l'aperta ostilità di Cases: «Il peggior capo d'accusa contro la Germania di Bonn non sono i matrimoni di Philippsburg, ma il fatto che un libro simile venga giudicato un capolavoro e ottenga premi. Agli italiani, che sono rimasti insensibili a quello straordinario capolavoro che è *Il suddito*, non è certo il caso di offrire questo vergognoso epigono di quella letteratura».³⁹ Ciononostante Feltrinelli, probabilmente sulla base del successo di vendite in Germania, pubblica ben tre romanzi: *Matrimoni a Philippsburg* (1962), *Dopo l'intervallo* (1964) e *L'unicorno* (1969). Il primo, probabilmente per un equivoco dell'ufficio stampa della casa editrice, finisce nel circuito delle riviste femminili e viene recensito quasi esclusivamente da «Bella», «La casa», «Donne al volante», «Rossana», «Marie Claire» e «Gioia». Ma anche gli altri due passano sostanzialmente inosservati.

Nessuno dei «tedeschi» del resto raggiunge vendite cospicue: anche il libro di Johnson e le due antologie suscitano reazioni esclusivamente nel campo di produzione ristretta.

Fa eccezione solo *Il tamburo di latta*, pubblicato tardivamente dopo un tormentato iter editoriale. Filippini, la cui amicizia con Grass ha inizio proprio in questa circostanza, aveva tempestivamente tradotto *Gatto e topo*, ma la novella non poteva uscire in Italia prima del primo romanzo, i cui diritti erano stati acquistati da Valentino Bompiani.

La traduzione – ricorda Filippini – aveva stroncato vari traduttori e da ultimo era stata messa a posto da una ragazza genovese, Lia Secci, che aveva fatto quel che aveva potuto. Ma soprattutto, Bompiani era indeciso, e là dove il nano Matzerath affondava decisamente i denti nel pelo pubico

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

36 AE, Cases, c. 562.

37 Vittorini aveva presentato con la sua firma nelle collane «Medusa» e «Nuovi scrittori stranieri» molti nuovi autori, tra cui i tedeschi Böll, Andersch, von Rezzori, Kluge, Lettau, Faecke, Bichsel.

38 Gli altri sono Karl Mundstock, Peter Hacks, Hans Günter Michelsen, Alexander Kluge, Jürgen Becker e in chiusura i *Racconti di profughi* dalla DDR della giornalista Erika von Hornstein.

39 AE, Cases, c. 154.

di una fantesca, altrettanto decisamente Bompiani aveva affondato la lama della sua biro rossa.⁴⁰

Un'anticipazione del romanzo, il capitolo *Fede, speranza, carità*, viene pubblicata sul «verri», con un commento del giovane germanista Giuliano Baioni. Qualche mese più tardi il *Tamburo*, pubblicato nella collana di punta dei «Narratori» di Feltrinelli, arriva in libreria con una fascetta provocatoria: «Il romanzo più clamoroso della giovane letteratura tedesca, best-seller assoluto nel dopoguerra in Germania, il romanzo straniero più venduto in Francia [...] Il nazismo visto con gli occhi di un nano erotomane». L'editore ha deciso di puntare sullo scandalo.

La successione di tre momenti – moralistico, politico, estetico – nella ricezione del romanzo rispecchia il modificarsi, in quegli anni, della struttura del campo letterario nel senso di una crescente autonomia. I primi recensori deplorano il progressivo scadere del romanzo «nel più incredibile cattivo gusto»; la stampa di destra vede in Grass «il simbolo dell'avanguardia terribile e paffuta di questi tempi democratici, in cui basta prendere a calci le istituzioni, le mamme, le nonne, le vecchie zie per conquistare un posto nell'olimpo degli immortali e un conto in banca»; la stampa di sinistra concede invece a Grass maggior credito che a Johnson, salutandolo il *Tamburo* come «la prima e azzeccata visione romanzesca, fra comica e amara, della Germania nazista».⁴¹ A darne una valutazione strettamente letteraria è solo Renato Barilli, braccio critico-letterario della neoavanguardia, che insiste sulla novità formale della posizione del narratore, descrivendo il «nanismo trascendentale» di Oskar come condizione necessaria «per poter conseguire una conoscenza autentica del mondo».⁴² La rivoluzione passa attraverso il linguaggio.

4. «Quel che sta accadendo in questo magnifico paese»: dal Gruppo 47 al Gruppo 63

Nel 1963 è ormai chiaro che la traduzione dei “tedeschi”,⁴³ insieme a quella del *nouveau roman* francese, ha contribuito a legittimare una nuo-

40 E. Filippini, *Dalla parte del nano*, in «la Repubblica», 3.12.1978.

41 I giudizi riportati sono, rispettivamente, di P. Citati, *Protesta contro tutto picchiando sul tamburo di latta*, in «Il Giorno», 28.11.1962; G. Orsera, *Dove finiscono gli ideali*, in «Il Borghese», 31.1.1963; M. Rago, *Un Tamburo di latta contro Hitler*, in «l'Unità», 23.1.1963.

42 R. Barilli, *Uomini e nani. Un «triangolo inedito»*, in «Il Mulino», 8, 1963, pp. 778-787.

43 Nel 1963 esce nelle «Comete» di Feltrinelli, per iniziativa di Filippini, anche *Il trentesimo anno* di Ingeborg Bachmann. Nonostante i suoi rapporti con la scena letteraria italiana siano piuttosto stretti e dal 1965 soggiorni a Roma, la scrittrice austriaca rimane a margine della vicenda che stiamo raccontando, e dovrà essere riscoperta più tardi, in un altro clima (il cosiddetto riflusso) e da un altro editore (Adelphi). Si veda I. von Weidenbaum, *Wie war Ingeborg Bachmanns Beziehung 1965-73 zur Literaturszene in Italien?*, in «Cultura tedesca», 25, 2004, pp. 233-240.

va definizione del letterario, in opposizione tanto allo «pseudorealismo sentimentale» dei romanzi di Cassola e Bassani, quanto al «neocrepuscolarismo» poetico di Fortini e Pasolini.⁴⁴ Campione di questa nuova letteratura è il Gruppo 63.

Adesso è facile dire – ricorda Filippini –: una mattina del mese di maggio o di giugno 1963, Valerio Riva, Nanni Balestrini e io decidemmo di inventare un Gruppo con finalità di seminario letterario [...] Ed è facile confessare a chi ne fu tanto turbato che l'idea fu mia. Durante l'inverno ero andato a Berlino a vedere i lavori del Gruppo 47, per cui l'idea era ovvia.⁴⁵

Per la neoavanguardia italiana il Gruppo 47 costituisce un modello colaudato, un formidabile meccanismo di accumulazione di capitale simbolico che ha funzionato egregiamente nel legittimare non una, ma ben due generazioni di scrittori, prima quella di Richter e Andersch, poi quella di Grass e Johnson. Gli italiani ne adottano, a modo loro, il modello organizzativo: «un'organizzazione fluida ed elastica di scrittori, di operatori letterari, che si riuniscono periodicamente per “verificare” in pubblico le loro operazioni, le loro produzioni testuali, fuori del riparo confortevole dei rituali della recensione amica».⁴⁶ I rapporti tra i due gruppi però, al di là dei contatti editoriali e delle amicizie personali di Filippini, rimangono assai ridotti: qualche brano di Grass o Enzensberger tradotto sul «verri» e di Sanguineti o Manganelli sul «Kursbuch»; la partecipazione di Klaus Wagenbach al secondo incontro del Gruppo 63; poco altro.

In effetti le posizioni dei due gruppi nei rispettivi campi sono molto diverse. Il Gruppo 47 non è più il modesto circolo di intellettuali che nel primo dopoguerra si batteva per un radicale rinnovamento delle lettere tedesche, ma una consolidata istituzione letteraria in cui si raccolgono pressoché *tutti* gli scrittori consacrati. Al Gruppo 63 aderiscono invece, accomunati nell'opposizione all'ortodossia neorealista ed *engagée*, scrittori e critici dominati (Arbasino, Sanguineti, Eco) in lotta per il riconoscimento, mentre gli autori già riconosciuti (Calvino, Fortini, Pasolini) si tengono generalmente a distanza.

La comune posizione di nuovi entranti nel campo letterario fa sì che gli interessi specifici dei membri del Gruppo 63 si trovino, per alcuni anni, a convergere con quelli di Feltrinelli, che diventa il loro editore di riferimento: nel '62 acquisisce il «verri», nel '64 apre la collana «Materia-li» e dal '67 finanzia il mensile «Quindici».

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

44 Le definizioni sono di Alfredo Giuliani; si veda *Gruppo 63. Critica e teoria* [1976], a cura di R. Barilli e A. Guglielmi, Testo & Immagine, Torino 2003.

45 E. Filippini, *Sì, viaggiamo in wagon-lit...*, in «la Repubblica», 7.2.1977.

46 *Gruppo 63. Critica e teoria*, cit., p. XXIX.

Che si tratti di una mera convergenza di interessi appare chiaro dal caso Hochhuth. Agli sperimentalismi di Johnson infatti l'editore mostra di preferire opere dotate di un'immediata efficacia politica. Anche se dal punto di vista letterario il *Vicario* di Hochhuth è concordemente considerato un lavoro mediocre, il tema del silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah è deflagrante. Feltrinelli acquista la pièce da Mondadori, che come Bompiani nel caso di Grass tentennava, e la pubblica nel 1964 nella collana ammiraglia dei «Narratori», con un'introduzione del cattolico Carlo Bo dal titolo *Un dramma cristiano*, a prevenire le prevedibili critiche. Nonostante la scomunica del Vaticano, nel febbraio dell'anno seguente Gian Maria Volonté la mette in scena in un teatrino di Roma: tra gli spettatori, che vengono presto dispersi dalla polizia, c'è anche Feltrinelli.⁴⁷ Nel catalogo storico della casa editrice per il primo decennale *Il vicario* è accostato al *Dottor Živago* come episodio «di una stessa battaglia per la libertà di espressione».

Mentre l'editore strizza l'occhio alla politica Filippini tenta di ottenere al Gruppo 63 una legittimazione internazionale. Nell'ottobre 1964 scrive a Hans Magnus Enzensberger a proposito del *Capriccio italiano* di Edoardo Sanguineti, da poco tradotto da Suhrkamp. Si dice preoccupato perché la traduzione, pur non contenendo veri e propri errori, stravolge il testo: «In tedesco, *Capriccio* è diventato una specie di romanzo surrealista, e a volte anche peggio, simbolista». Per spiegarsi meglio Filippini si lancia in una digressione sulla situazione letteraria italiana, non senza prima aver solleticato l'attenzione del suo interlocutore:

Lei sa bene che alcune cose, viste da una certa distanza, corrono il rischio di essere collocate erroneamente; da lontano è sempre facile confondere Bonaventura Tecchi con Thomas Mann. Riguardo alla Germania, oggi non accade più, in Italia, che ad es. Holthusen venga scambiato con Enzensberger, ma alcuni anni fa sarebbe stato ancora possibile. Si è dovuto spiegare, discutere, tentare di presentarlo al pubblico; e si sa quanto il pubblico sia distratto. Sono convinto che una traduzione come quella del *Capriccio* non solo non faccia capire al pubblico il senso del romanzo, ma neppure spieghi che cosa sta accadendo in questo magnifico paese. Spero prima o poi di avere la possibilità spiegarlo a Lei. Mi dispiace anche per Sanguineti, perché il suo romanzo è l'unico romanzo importante che sia uscito in questi anni in Italia, e che abbia segnato chiaramente il cambiamento.⁴⁸

47 Feltrinelli, *Senior service*, cit., p. 246.

48 E. Filippini, Lettera a Hans Magnus Enzensberger, 14.10.1964, AF, Carteggi, cart. 2.2 (traduzione mia). Per lo stesso motivo Filippini scrive anche a Klaus Wagenbach.

Filippini chiede di poter rivedere la versione tedesca di un altro testo di Sanguineti, le poesie di *Purgatorio de l'inferno*, che Enzensberger sta traducendo per il suo «Kursbuch». Propone inoltre che insieme alle poesie sia tradotto un suo carteggio con l'autore, per chiarire al pubblico tedesco i riferimenti dei testi e la situazione letteraria italiana.⁴⁹

In chiusura Filippini accenna a un articolo del «Contemporaneo», rivista vicina al Pci, che attacca la neoavanguardia. Intende parlarne al prossimo incontro del Gruppo 63: «Si tratta di un interessante documento della critica marxista e dell'idiozia del marxismo volgare». La divertita risposta di Enzensberger mette bene in luce una differenza sostanziale tra il campo letterario italiano e quello tedesco-federale in quegli anni:

mi fa molto piacere la critica sul contemporaneo. gli attacchi da sinistra sono una delizia per le mie orecchie. nella repubblica federale non esistono. è piacevole essere intrattenuti da entrambe le parti; solo da destra alla lunga diventa noioso.⁵⁰

L'interesse di Enzensberger è condiviso anche da altri intellettuali, come Klaus Wagenbach e Peter Schneider, che vedono nell'Italia di allora uno straordinario laboratorio non solo artistico, ma anche e soprattutto politico. In Italia trovano infatti il più grande partito comunista dell'Europa occidentale e, cosa impensabile nella Repubblica federale, un vasto consenso degli intellettuali intorno alle istanze del marxismo; dopo il '68, inoltre, le lotte sociali fanno intravedere in Italia, assai prima che in Germania, concrete potenzialità rivoluzionarie nella saldatura tra contestazione studentesca e movimento operaio. Anche per questo l'infatuazione dei tedeschi per il Gruppo 63 presto si affievolisce e il loro interesse va ad appuntarsi piuttosto sulla pubblicistica politica. Retrospectivamente stupisce che, oltre a Sanguineti, i soli autori del Gruppo 63 tradotti in Germania negli anni Sessanta siano Giorgio Manganelli (*Niederauffahrt*, Wagenbach, 1967) e Luigi Malerba (*Die Schlange*, Suhrkamp, 1969). Ma non anticipiamo.

5. Contro la «piccola alienazione»: la ricerca letteraria di Einaudi

Lo spostamento della problematica letteraria operato da Feltrinelli induce casa Einaudi a studiare delle contromosse. Già nel 1962 Cases, in un parere di lettura, annota spazientito:

Siamo alle solite: i tedeschi che toccano i problemi fondamentali (e quindi si fanno leggere, almeno da me) si muovono nell'ambito del naturali-

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

49 *Purgatorio de l'inferno* esce, accompagnato da *Fußnoten* firmate E. F., in «Kursbuch» 5, 1966, pp. 10-30.

50 H. M. Enzensberger, Lettera a Enrico Filippini, 18.10.1964, AF, Carteggi, cart. 3.2 (traduzione mia).

simo e rasentano il romanzo d'appendice, mentre quelli che pretendono, senza peraltro riuscirci, di fare della letteratura coi fiocchi, imbrogliano tutte le carte e non servono a capir nulla di nulla. Questa tendenza della letteratura a scindersi in due filoni, uno utile e leggibile, ma piatto, e l'altro inutile e illeggibile, ma con la capacità di spruzzare molto fumo negli occhi, mi sembra che sia propria non solo della Germania, ma di tutta l'area neocapitalistica, e quindi bisogna decidersi a optare per l'una o per l'altra corrente.⁵¹

Ciò che occorre non è tanto aprire all'avanguardia – Alain Robbe-Grillet figura nel catalogo einaudiano già dal 1957 – quanto esplorare le più recenti tendenze letterarie, in cerca di possibili alternative all'avanguardia. La ricerca non può che procedere per tentativi, e con alterni successi.

Primo tentativo. A partire dal 1962 ha inizio una vera e propria caccia agli "avanguardisti". Alle riunioni editoriali del mercoledì Cases presenta, sempre con un certo scetticismo, libri di Peter O. Chotjewitz, Konrad Bayer, Hubert Fichte, Franz Tumlner, Gisela Elsner e molti altri. Infine s'imbatte in un libro di tutt'altro genere, *Duell* di Manfred Esser:

Fate suonare tutte le campane di Torino, perché il momento è solenne. Per la prima volta vi raccomando caldamente un tedesco garantito giovane (nemmeno 24 anni). Non sarà un grande scrittore e forse nemmeno uno scrittore, ma è uno che ha capito che per dire che la Germania di Bonn è un luogo impossibile non c'è bisogno di scrivere centinaia di pagine illeggibili. Egli ha certo imparato da Johnson e da Martin Walser e riprende dei motivi di entrambi, ma dice tutto in sole 130 pagine [...] Questo giovane è riuscito a estrarre il succo da tutta questa letteratura autocritica tedesca che, interessante come contenuti, era però impossibile nella forma. Lo ha fatto sempre sullo stesso piano, cioè quello del documento più che dell'arte vera e propria, che manca del tutto, ma a me sembra già moltissimo. Propongo di pubblicarlo con una fascetta antifeltrinelliana: «il primo leggibile sulle due Germanie».⁵²

Nell'agosto del 1963 il libro è pronto per andare in stampa, ma non sembra più rientrare tra le priorità della casa editrice, che nel '64 arriva a proporre l'acquisto al rivale Filippini. Tuttavia, con un altro imperscrutabile cambio di rotta, *Duella* infine si pubblica: nei «Coralli», nella primavera del '66. Viene però archiviato prima ancora di essere discusso: a recensirlo è quasi esclusivamente la stampa di sinistra, che condivide il giudizio di Cases e non perde l'occasione di contrapporre la chiarezza di

51 AE, Cases, c. 1773.

52 AE, Cases, c. 1918. Il libro era stato pubblicato dal Walter Verlag di Olten nel 1961.

Esser alle astrusità di Johnson. È evidente però che il romanzo è già superato, ed è destinato a rimanere una singolare anomalia della ricezione italiana della letteratura tedesca.⁵³

Secondo tentativo. Dal 1965 Einaudi pubblica, con audaci copertine alluminio, una nuova collana di letteratura sperimentale, «La ricerca letteraria». Accanto a Beckett, Butor e Sollers la collana accoglie molti tedeschi, da Arno Schmidt (*Alessandro o Della verità*) a Gisela Elsner (*I nani giganti*), da Ernst Augustin (*La testa*) a Helmut Heissenbüttel (*Testi 1/2/3*) a Peter Weiss (*Congedo dai genitori, Punto di fuga, Colloquio dei tre viandanti*). In realtà però la collana risponde principalmente a un'esigenza editoriale: liberare i più prestigiosi «Coralli» da esperimenti letterari di discutibile legittimità. I testi presentati sono troppo diversi tra loro e non riescono nell'insieme a costruire una convincente alternativa all'avanguardia feltrinelliana. La risposta di Einaudi a Feltrinelli deve passare per un'altra strada.

Nei primi anni Sessanta la casa editrice torinese porta a termine l'opera di consacrazione di Bertolt Brecht, avviata un decennio prima: pubblica le *Poesie e canzoni* (1959), il III e IV volume del *Teatro* (1961), le prose e gli scritti teorici. A preoccuparsi di sincronizzare Brecht al contesto letterario e politico italiano è Franco Fortini, che traducendo le *Poesie e canzoni* ne rielabora la posizione reinterpretandone la poetica. È un'operazione che, con tutte le forzature e deformazioni decontestualizzanti tipiche delle traduzioni-appropriazioni, permette di estendere lo spazio dei possibili nel campo letterario italiano: Fortini propone Brecht come alternativa tanto al dominante Montale, trincerato nell'etica individualista del dovere quotidiano, quanto all'ortodossia marxista, che intende la poesia soprattutto come strumento di lotta ideologica, nonché all'emergente neoavanguardia, che rinunciando a un'analisi profonda della realtà sociale si limita a mimare l'alienazione. Soprattutto, Brecht è presentato come modello dell'autore che partito da posizioni di avanguardia o decadenti giunge attraverso una formazione politica marxista ad affermarsi come «poeta morale del Socialismo», quale lo stesso Fortini aspira ad accreditarsi in Italia.⁵⁴

In questo contesto la rottura consumatasi nel 1963 tra Fortini e la Feltrinelli va interpretata come qualcosa di più di un incidente personale. Dopo essersi affermato nel primo dopoguerra come autore einaudiano,

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

53 Ancora nel 1971 Ladislao Mittner gli dedica una pagina della sua *Storia della letteratura tedesca*, cit., p. 1771.

54 F. Fortini, introduzione a B. Brecht, *Poesie e canzoni*, trad. di R. Leiser e F. Fortini, Einaudi, Torino 1959. Devo queste considerazioni a R. Bonavita, *Traduire pour créer une nouvelle position: la trajectoire de Franco Fortini d'Éluard à Brecht*, in Aa.Vv., *La circulation internationale des littératures*, a cura di J. Meizoz, numero speciale di «Études de lettres», 1-2, 2006, pp. 277-291.

Fortini si era infatti legato a Feltrinelli pubblicando i saggi di *Dieci inverni* (1957) e l'antologia *Poesia ed errore* (1959). Nel 1961 si era accordato con l'editore per tradurre trenta poesie di Enzensberger, il quale a sua volta avrebbe curato per Suhrkamp una selezione di liriche fortiniane. Per un banale problema di scadenze non rispettate (e di temperamento) Fortini ha un diverbio col redattore incaricato, Filippini:⁵⁵ la conseguenza è che le poesie di Enzensberger vanno in stampa, nel marzo 1964, senza la prevista introduzione di Fortini, sostituita all'ultimo da interventi redazionali dello stesso Filippini. Il volume *Poesie per chi non legge poesia* risulta così un curioso ibrido: "brechtiano" nel testo, "avanguardista" nell'editing.

Filippini conosce il mestiere e ricorre a diverse strategie per ricondurre lo scrittore tedesco alle posizioni del Gruppo 63: il posizionamento nella collana (le «Comete», la stessa delle *Congetture su Jakob* e del *Capriccio italiano* di Sanguineti), l'illustrazione di copertina (un collage di Kurt Schwitters, artista di riferimento per Nanni Balestrini), le parole che la accompagnano («la poesia come antimerce // graffiata nei muri / stampata sui manifesti / e tra la pubblicità dei quotidiani»), il brano di Enzensberger riportato sulla quarta di copertina (tratto da *Il linguaggio mondiale della poesia moderna*, non a caso da poco tradotto sul «verri») e solo da ultimo i risvolti di copertina. Qui, sebbene Enzensberger venga presentato come «l'unico valido erede della tradizione brechtiana», non si parla affatto delle poesie ma dei più recenti saggi, in uscita presso Feltrinelli col titolo *Questioni di dettaglio*: nel giro di pochi anni la posizione di Enzensberger è infatti cambiata notevolmente, e Filippini sa sfruttare a suo vantaggio questa circostanza insistendo sugli argomenti dei saggi (l'industria della coscienza, la teoria del turismo, il linguaggio della stampa settimanale), i quali più che a Brecht fanno pensare a Umberto Eco.

D'altra parte Fortini non ha più interesse a rimanere legato a Feltrinelli dopo che questi è diventato l'editore dei suoi avversari neoavanguardisti; la traduzione di Brecht sotto l'egida einaudiana gli fornisce invece uno strumento efficace per contrastarli. Il riposizionamento di Fortini precede e stimola quello di Cases, che negli stessi anni si accosta a Brecht, lo storico avversario di Lukács. Per Cases come per Fortini è fondamentale la mediazione dell'estetica di Adorno, che permette di vedere nel teatro epico brechtiano e nella sua astratta rappresentazione della lotta di classe una reazione non effimera alla progressiva disumanizzazione della vita ad opera del capitalismo trionfante, l'espressione della «nostalgia di un mondo in cui il dramma sia di nuovo possibile». Nella sua combattiva introduzione alla *Teoria del dramma moderno* di Peter Szondi, Cases

55 La vicenda è ricostruita in E. Filippini, Lettera a Franco Fortini, senza data, AF, Carteggi, cart. 2.2.

utilizza Brecht contro i «giovanotti» che si esercitano nel descrivere la «piccola alienazione», «quella da elettrodomestici, da sbronze e da sesso», introducendo argomenti che costituiranno un'arma di uso frequente nella lotta tra «brechtiani» e «avanguardisti».⁵⁶

Per tutti gli anni Sessanta Brecht è immensamente popolare, molto più di Johnson e Grass: è l'autore di riferimento per riviste della Nuova sinistra come «quaderni piacentini» e nel 1963 il suo *Vita di Galileo*, rappresentato al Piccolo Teatro di Milano, suscita un dibattito senza precedenti, inaugurando la vivace stagione del teatro politico in Italia.⁵⁷ Solo dopo il *Galileo* infatti si apre nel campo letterario italiano lo spazio per *Il vicario* o per le analoghe proposte einaudiane: il teatro documentario di Heinar Kipphardt (*Sul caso J. Robert Oppenheimer*, 1964), i drammi storici di Tankred Dorst (*Toller*, 1971) e soprattutto le opere di Peter Weiss.

È Weiss infatti, al di là di Brecht, l'alternativa einaudiana a Uwe Johnson. Cases scopre le sue prose autobiografiche, *Congedo dai genitori* e *Punto di fuga*, già nel 1962, a Formentor, e le trova interessanti perché l'autore, come Brecht, mostra di aver «macinato e digerito tutte le avanguardie»;⁵⁸ Filippini invece, a cui per il motivo opposto interessa il primo Weiss, quello sperimentale, acquista i diritti del microromanzo *L'ombra del corpo del cochiere*. È eclatante, in questo caso, come le posizioni delle due case editrici nel campo letterario siano a tal punto determinanti nelle scelte di traduzione da dar luogo a una vera e propria spartizione della produzione di un autore. Scrive Filippini all'amico Guido Davico Bonino, responsabile della «Ricerca letteraria» in Einaudi:

Sai che noi abbiamo *Der Schatten des Körpers des Kutschers*. Suppongo d'altra parte che con l'acquisto degli altri volumi abbiate ottenuto un'opzione su tutto il resto. Ora c'è questo *Gespräch der drei Gehenden*, di cui conosco un frammento perché l'ho sentito leggere dall'autore a Berlino nell'autunno scorso. Questo libretto va insieme piuttosto al nostro che non ai vostri, e io sarei felicissimo di pubblicarlo. Voi che intenzioni avete? Conoscendo le preferenze di Cases sono propenso a credere che sareste anche disposti a rinunciarvi.⁵⁹

Nonostante le «preferenze di Cases», la casa editrice non rinuncia, anzi, fa di Weiss uno dei suoi autori di punta: non solo pubblica *Congedo dai genitori* (1965), *Punto di fuga* (1967) e *Colloquio dei tre viandanti* (1969) nel-

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

56 C. Cases, introduzione a P. Szondi, *Teoria del dramma moderno*, Einaudi, Torino 1962.

57 Si veda P. Barbon, *Il signor B. B. Wege und Umwege der italienischen Brecht-Rezeption*, Bouvier, Bonn 1987.

58 AE, Cases, cc. 590-591.

59 E. Filippini, Lettera a Guido Davico Bonino, 10.6.1963, in AE, Filippini (mazzo 80, fasc. 1217), c. 86.

la «Ricerca letteraria», ma già nel 1966 lo promuove nei «Supercoralli» con *L'istruttoria*, uno dei maggiori eventi teatrali degli anni Sessanta, messo in scena da Paolo Grassi al Piccolo Teatro come il *Galileo* e trasmesso alla Rai. La gravità del tema e la sobrietà dello stile tengono l'oratorio sul processo di Francoforte al riparo da polemiche letterarie, ma la resa dei conti all'interno del campo non tarda a venire. Sul «verri» infatti Giuliano Baioni giudica i due volumi autobiografici un netto regresso rispetto a *L'ombra del corpo del cocchiere*, perché antiquati nello stile e nella tematica, al punto che «avrebbero potuto esser stati scritti almeno quindici anni fa»; inoltre interpreta la pièce *Marat-Sade*, pubblicata da Einaudi nel 1967, non tanto come «una disputa sulla rivoluzione, quanto sulla follia dell'uomo», lasciando deliberatamente in secondo piano il contenuto politico, come già Renato Barilli aveva fatto con il *Tamburo di latta*.⁶⁰ Ma ormai il Weiss avanguardista è destinato a rimanere in ombra: non solo per le nuove posizioni assunte dall'autore, che dopo aver aderito al socialismo rivoluzionario si dedica a opere di forte connotazione ideologica come il *Discorso sul Viet Nam* (Einaudi 1968) e *Trozkij in esilio* (Einaudi 1970), ma per l'evoluzione stessa del campo letterario italiano e internazionale. E *L'ombra del corpo del cocchiere*, uscito infine nel 1968, rimane un torso isolato nel catalogo Feltrinelli.⁶¹

6. «Un'operazione riuscita soltanto a metà»: tramonto della neoavanguardia

«Nel 63, sono stato l'ispiratore e poi il pilota "segreto" dell'operazione Gruppo 63, che vista oggi può essere considerata riuscita soltanto a metà, ma che fino a un anno o due fa è stata al centro della discussione critico-ideologica in Italia»: così scrive Filippini nel 1970 sostenendo la propria candidatura alla cattedra di letteratura italiana al Politecnico di Zurigo.⁶²

La corsa della neoavanguardia italiana alla consacrazione è in effetti bruscamente interrotta da un terremoto che sconvolge il campo letterario. Il Vietnam, Berkeley, la Cina di Mao e, in Italia, la recessione del 1963-64 rimettono all'ordine del giorno, per la prima volta dalla fine della guerra, la possibilità di un cambiamento rivoluzionario della società. La traiettoria di Feltrinelli illustra in modo drammatico il generale slittamento del campo di produzione culturale verso la politica: a partire dal 1964 l'editore si reca ripetutamente a Cuba per realizzare un libro-intervista con Fi-

60 G. Baioni, *Peter Weiss. Punto di fuga*, in «il verri», 26, 1968, pp. 116-119 e Id., *Peter Weiss. Marat-Sade*, in «il verri», 28, 1968, pp. 96-103.

61 Si veda anche E. Banchelli, *Zur Peter Weiss-Rezeption in Italien*, in «Peter-Weiss-Jahrbuch», 9, 2000, pp. 72-85.

62 E. Filippini, Lettera a Raimondo Ballisti, 13.4.[1970], AF, Carteggi, cart. 2.2.

del Castro, pubblica Mao, Debray, Che Guevara, intervista Yasser Arafat, nel '68 ospita a Milano Rudi Dutschke dopo il ferimento; dal 1969, sospettato della strage di piazza Fontana, entra in clandestinità, scrive opuscoli in uno stile burocratico da Terza Internazionale (*Estate 1969, Contro l'imperialismo e la coalizione delle destre, Lotta di classe o guerra di classe?*) e organizza Gruppi di azione partigiana contro un paventato golpe fascista. La casa editrice è un interesse ormai secondario. Per Filippini è a Cuba che Feltrinelli perde «la sua identità di editore: la convinzione che attraverso i libri e la cultura si po[ssa] influire sull'immaginario e sulla realtà del mondo». Nel luglio del 1968, dopo mesi di crescente disagio, Filippini rassegna le dimissioni, per motivi politici e editoriali; l'editore reagisce estraendo dal cassetto una pistola: «Se te ne vai ti sparo». ⁶³

Il mutamento del campo, riconoscendo legittimità a chi come Fortini ha tentato di riconciliare scrittura e impegno civile, determina il temporaneo prevalere dei “brechtiani” sugli “avanguardisti”. La richiesta di letteratura è in calo, mentre aumenta quella di saggistica. Se ancora nel 1967 il Gruppo 63 è tanto in salute da fondare la rivista «Quindici» due anni dopo il movimento studentesco ne determina la definitiva crisi, come contemporaneamente accadeva al Gruppo 47 in Germania. ⁶⁴

Con il divergere degli interessi specifici si allentano anche i rapporti personali: anche Enzensberger e Wagenbach pubblicano sul «Kurbuch» non più Sanguineti o Manganelli, ma le analisi di Carlo Donolo e Edoarda Masi comparse su «quaderni piacentini» e un fascicolo interamente dedicato a *Die Klassenkämpfe in Italien*. ⁶⁵ L'emergenza politica porta a quella saldatura tra intellettuali italiani e tedeschi che faticosamente tanto la neoavanguardia quanto il gruppo di Vittorini, con l'esperienza della rivista internazionale «Gulliver», ⁶⁶ avevano ricercato senza successo. Questo attivismo politico, che coinvolge gran parte dei

Mutamenti nel campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea

63 E. Filippini, *Giangiorgio l'impaziente*, in «la Repubblica», 8.4.1979.

64 Cfr. I. Gilcher-Holthey, *Was kann Literatur und wozu schreiben? Das Ende der Gruppe 47*, in «Berliner Journal für Soziologie», 2, 2004, pp. 207-232.

65 La sequenza delle traduzioni italiane pubblicate sulla rivista è di per sé eloquente: C. E. Gadda, *Wie ich arbeite* (3, 1965), F. Fortini, *Das sprechende Pferd* (4, 1966), E. Sanguineti, *Purgatorio de l'Inferno* (5, 1966), G. Manganelli, *Diskurs über die Schwierigkeit, mit den Toten zu verkehren* (10, 1967), C. Donolo, *Theorie und Praxis der Studentenbewegung in Italien* (13, 1968), E. Masi, *Die Familie im alten und neuen China* (17, 1969), fino a *Die Klassenkämpfe in Italien* (26, 1971), a cura di P. Schneider, che contiene interventi di C. Daneo, L. Magri, F. Maone, F. Ciafaloni e M. Serafini.

66 Il progetto di rivista letteraria italo-franco-tedesca «Gulliver» è, insieme al Prix international des éditeurs, il più importante tentativo di internazionalizzazione della letteratura degli anni Sessanta. Del gruppo tedesco, coordinato da Enzensberger, fanno parte Johnson, Grass, Walser e Bachmann; di quello italiano Vittorini, Calvino e Pasolini, redattore Francesco Leonetti. Il progetto fa naufragio per le divergenze di intenti e di concezione della letteratura tra il gruppo francese (Blanchot, Barthes e altri legati a «Tel quel») e quello tedesco, ma gli articoli già scritti vengono pubblicati nel 1964 sul n. 7 del «Menabò». Alla vicenda di «Gulliver» è dedicato un fascicolo della rivista «Riga» (n. 21, 2003), dove si pubblica anche parte del relativo carteggio; ulteriore documentazione si trova in «Gulliver». *Carte Vittorini e Leonetti in Europa nel Sessanta*, a cura dello stesso Leonetti (Lupetti-Manni, Milano-Lecce 2000).

giovani intellettuali tanto in Italia quanto in Germania, trova Filippini diffidente:

Il tipo di atteggiamento di Feltrinelli è più diffuso di quanto sembri, ed è un pericolo per la sinistra; un certo numero di miei ex amici del Gruppo 63, per esempio, hanno dato vita un mese fa a un mensile di “cultura politica” (“Compagni”), che è di un livello veramente squallido e il cui quoziente di falsificazione è superiore a quello della stampa di regime. È un atteggiamento che ritengo pericolosissimo e che mi ripugna, come tutte le incontrollate e fobiche pulsioni anti-culturali che esso implica.⁶⁷

Michele Sisto

Abbandonata la casa editrice, Filippini passa prima al Saggiatore (1969-70) poi a Bompiani (1970-76) e infine diventa corrispondente culturale per il neonato quotidiano «la Repubblica» (1976-88).⁶⁸ I libri dei “tedeschi”, che ancora per qualche anno vengono pubblicati da Feltrinelli – Grass (*Tutto il teatro*, 1968), Walser (*L'unicorno*, 1969), Johnson (*Due punti di vista*, 1970) – appaiono ormai fuori contesto: gli *Insulti al pubblico* di Handke, ultimo consacrato del Gruppo 47, si perdono nel clamore delle manifestazioni di piazza; e lo stesso Grass, dopo il rifiuto di Feltrinelli di pubblicare i suoi discorsi elettorali a sostegno della Spd, giudicati politicamente troppo moderati, abbandona l'editore per passare all'Einaudi.

Cases invece, pur ottenendo la cattedra di letteratura tedesca a Pavia, prosegue la sua collaborazione con l'Einaudi e, sebbene la sua influenza si vada riducendo a causa dei mutamenti strutturali a cui va incontro l'editoria italiana, riesce a tenere il passo coi tempi: oltre a Brecht e Weiss, la casa editrice acquisisce nei primi anni Settanta autori come Frisch, Dürrenmatt, Böll ed Enzensberger, consolidando il suo ruolo di primo piano nell'importazione di letteratura dalla Germania.

L'anomalia Feltrinelli è rientrata. Nel 1972 il corpo dell'editore viene trovato senza vita vicino a Milano. Al funerale sono presenti Heinrich Maria Ledig Rowohlt e Giulio Einaudi; la breve orazione funebre è improvvisata da Klaus Wagenbach.

Intanto il campo letterario, trascorsa la stagione della politica, registra un nuovo mutamento. Adesso è il mercato a imporre la sua logica eteronoma. In concomitanza con la crisi dell'editoria tradizionale il grande capitale fa ingresso nel mercato del libro creando le prime concentrazioni: il peso degli uffici commerciali e degli agenti letterari va crescendo a scapito della libertà e progettualità dei consulenti. Ma il mutamento è assai più profondo, la svolta è epocale. La divisione in due mer-

67 E. Filippini, Lettera a Raimondo Ballisti, cit.

68 Una selezione dei suoi articoli si può leggere in E. Filippini, *La verità del gatto*, Einaudi, Torino 1990.

cati caratteristica dei campi di produzione culturale almeno dalla metà dell'Ottocento – con da un lato il campo ristretto dei produttori per i produttori e dall'altro il campo della grande produzione “industriale” – sembra avviarsi a scomparire.

Non viene meno, tuttavia, la possibilità di dar vita imprese editoriali originali e coraggiose, in cui anche l'importazione di letteratura di lingua tedesca ha un ruolo di primo piano. Nuovo entrante questa volta è la casa editrice Adelphi (1962), ispirata da Bobi Bazlen e diretta da Roberto Calasso, la cui definizione del letterario incontra i primi riconoscimenti all'inizio degli anni Settanta: Nietzsche, i recuperi eruditi di Groddeck e Kubin, il *Siddharta* di Hesse, la Mitteleuropa primonovecentesca, Ingeborg Bachmann e Thomas Bernhard.

Alla fine del decennio l'opposizione tra “avanguardisti” e “brechtiani” non ha più motivo d'essere. Gli *opera magna* di Johnson e Weiss, un tempo contrapposti, subiscono una comune damnatio memoriae: degli *Jahrestage* (1970-1983, 4 voll.) Feltrinelli pubblica solo il primo volume e la *Ästhetik des Widerstands* (1975-1981, 3 voll.) in Italia è tuttora inedita.⁶⁹

Mutamenti nel
campo letterario
italiano
1956-1968:
Feltrinelli, Einaudi
e la letteratura
tedesca
contemporanea

69 Il primo volume degli *Jahrestage* esce da Feltrinelli nel 1972 col titolo *Anniversari. Dalla vita di Gesine Cresspahl* nella traduzione di Bruna Bianchi; a distanza di trent'anni lo stesso editore propone, col titolo *I giorni e gli anni* e per la cura di Delia Angiolini e Nicola Pasqualetti, una nuova traduzione dell'opera, i primi due volumi della quale sono usciti rispettivamente nel 2002 e nel 2005. Una traduzione commentata del primo capitolo di *Estetica della resistenza*, a cura di Daniela Idra, è stata pubblicata sul semestrale italo-svizzero «Idra», 15, 1997, pp. 85-127.